

MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE  
"LUIGI BERNABÒ BREA" - LIPARI

# LIPARI

## ARCHEOLOGIA E STORIA NELLA CONTRADA DIANA

Maria Amalia Mastelloni • Maria Clara Martinelli



**Regione siciliana**

Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana  
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana

PALERMO 2015



MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE  
"LUIGI BERNABÒ BREA" - LIPARI

# LIPARI

## ARCHEOLOGIA E STORIA NELLA CONTRADA DIANA

Maria Amalia Mastelloni  
Maria Clara Martinelli



**Regione siciliana**

Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana  
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana

PALERMO 2015



### **Linea d'intervento Asse 3 Misura 1.1 Azione 1.**

Interventi coordinati di valorizzazione integrata dei percorsi di fruizione delle aree archeologiche demaniali delle isole eolie e potenziamento dell'apparato espositivo e degli strumenti e delle risorse di comunicazione e promozione del Museo Archeologico Regionale "Luigi Bernabò Brea" – Codice identificativo CARONTE SI\_I\_9717

#### **Progettisti**

Umberto Spigo  
Michele Benfari  
Maria Clara Martinelli  
Antonino Ilacqua

#### **Responsabile del procedimento**

Santi dell'Acqua

#### **Direttore dei lavori**

Michele Benfari

#### **Direttore operativo**

Maria Clara Martinelli

#### **Ufficio Rup e DL**

Italo Scattina

#### **Foto**

Maria Clara Martinelli  
Maria Amalia Mastelloni  
Archivio Museo

#### **Elaborazioni grafiche**

Flavia Gritta



#### **Immagini**

© Regione siciliana. Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana.

Museo Archeologico Luigi Bernabò Brea.

Finito di stampare nel mese di giugno 2015 presso  
Iiriti Editore | Via Sbarre Sup., 97/Z - Reggio Calabria  
info@iiritieditore.com

Grafica: Marco Cordiani

Saggio gratuito fuori commercio ai sensi del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 633 art. 2 comma 3 lettera d.

Mastelloni, Maria Amalia <1951->

Lipari : archeologia e storia nella contrada Diana : Isole Eolie / Maria Amalia Mastelloni,  
Maria Clara Martinelli. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e  
dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-343-7

1. Scavi archeologici – Contrada Diana <Lipari>.

I. Martinelli, Maria Clara <1959->.

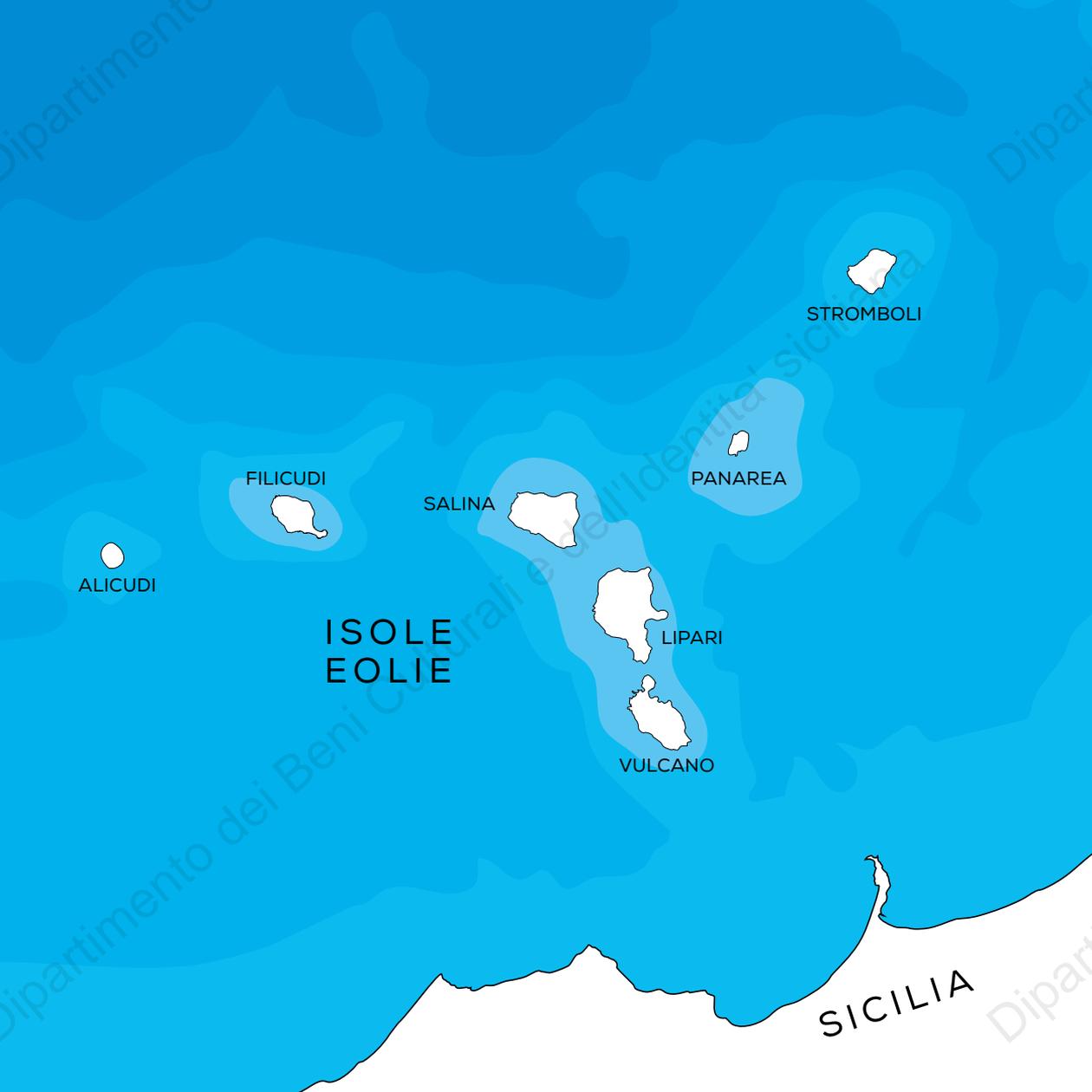
937.81172 CDD-22

SBN Pat0282094

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

## INDICE

<b>STORIA DEGLI STUDI</b> <i>Maria Amalia Mastelloni e Maria Clara Martinelli</i> . . . . .	» 05
<b>DAL NEOLITICO ALL'ETÀ DEL BRONZO</b> <i>Maria Clara Martinelli</i> . . . . .	09
LE CAVE DI OSSIDIANA DI LIPARI NEL NEOLITICO . . . . .	12
<b>LE MURA E LA CITTÀ</b> <i>Maria Amalia Mastelloni</i> . . . . .	15
<i>Le mura di Lipari</i> . . . . .	15
<i>Le mura dell'Acropoli</i> . . . . .	23
<i>Le mura della pianura</i> . . . . .	26
<i>Parco Archeologico</i> . . . . .	27
TECNICHE DI REALIZZAZIONE DEI BLOCCHI . . . . .	30
<i>Le torri della cortina muraria</i> . . . . .	34
<i>L'aggere</i> . . . . .	37
<b>L'ABITATO</b> <i>Maria Amalia Mastelloni</i> . . . . .	38
<i>Età romana imperiale I-II sec. d.C. / IV sec. d.C.</i> . . . . .	38
<b>LE TERME</b> . . . . .	43
<b>LE SCULTURE</b> <i>Maria Amalia Mastelloni</i> . . . . .	47
<b>BIBLIOGRAFIA</b> . . . . .	59



STROMBOLI

FILICUDI

SALINA

PANAREA

ALICUDI

ISOLE  
EOLIE

LIPARI

VULCANO

SICILIA

## Storia degli studi

L'importanza archeologica della contrada Diana era stata dimostrata da Paolo Orsi in occasione di una campagna di scavo condotta da R. Carta e diretta dallo stesso Orsi, nel giugno del 1928, che rappresenta l'inizio delle esplorazioni scientifiche a Lipari. L'intenzione era quella di indagare la necropoli di età greca e romana di cui già si avevano importanti rinvenimenti. Questo porta alla scoperta anche degli strati più antichi che contenevano ceramica d'impasto e manufatti di ossidiana relativi all'abitato neolitico. Ancora prima, nel 1864, erano stati condotti recu-



perì dal Barone Enrico Piraino di Mandralisca di Cefalù che avevano portato alla scoperta dei reperti oggi esposti nel Museo Mandralisca di Cefalù. Nel 1879 Giuseppe Sclari, scava nel suo terreno materiali che cede a James Stevenson, industriale scozzese che lascia quanto scoperto ai musei Kelvingrove Park di Glasgow e Ashmolean di Oxford. Nel 1921 Guido Libertini aveva realizzato uno studio sulla storia di Lipari e sui materiali archeologici presenti nelle collezioni dei Musei di Palermo, di Siracusa e di Napoli, pubblicandoli nel volume "Le isole Eolie nell'antichità greca e romana".

Dal 1948 iniziarono nelle Isole Eolie le ricerche sistematiche di Luigi Bernabò Brea, Soprintendente Ar-





cheologo della Sicilia Orientale, affiancato dal 1950 da Madeleine Cavalier, archeologa direttore di ricerca del CNRS. Da quella data le scoperte si sono susseguite continuamente fino ai nostri giorni, portando in luce testimonianze dalla preistoria all'età romana e tardo romana. Lo studio stratigrafico e culturale della contrada Diana ha consentito di ricostruire le antiche testimonianze che per l'età preistorica sono le tracce dei villaggi neolitici e dell'età del bronzo; per l'età greca, alcuni tratti della cinta muraria e la necropoli; per l'età romana, le fortificazioni, le case e le strade dell'impianto urbano, le terme, e la necropoli. Gli oggetti ritrovati negli scavi archeologici sono confluiti nel Museo Archeologico Regionale di Lipari, intestato al suo fondatore, Luigi Bernabò Brea, che ha sede sull'antica Acropoli, chiamata "Castello".

Dal 1971 è stata resa fruibile ai visitatori un'ampia area della contrada Diana, dove sono visibili i monumenti relativi ai periodi preistorico, greco e romano. Nell'area accanto dal 2008 sono visitabili i resti delle terme di età romana.



## Dal Neolitico all'Età del Bronzo

La pianura di contrada Diana fu abitata a partire dal **Neolitico**. Questa vasta area fu sede di villaggi o di piccoli gruppi di capanne di culture diverse, che si sono succedute per molti secoli. Durante la preistoria non fu abitata per tutta la sua estensione, pertanto possiamo immaginare che nel tempo vi fossero zone in cui sorgessero piccoli villaggi e altre invece adibite alla coltivazione agricola.

L'insediamento più antico, individuato nel 1953 nella trincea XVII, al centro della pianura, è stato attribuito alla cultura di Serra d'Alto (Neolitico medio circa 4500 a.C.), che aveva occupato anche la rocca fortificata dalla natura e prospiciente il mare con le sue alte balze rocciose, sede

di numerosi insediamenti che si sono succeduti nei millenni. L'isola di Lipari doveva essere molto ambita perché era ben nota la presenza dell'ossidiana, importante materia prima, che veniva impiegata per la fabbricazione di strumenti di vario tipo. I gruppi umani neolitici si interessano a Lipari fin dalla metà del VI millennio a.C. quando iniziano ad abitarla stabilmente, mentre prima di questa





Fuseruole o pesi impiegati  
per il fuso a mano



data piccoli gruppi già esploravano l'isola con lo scopo di raccogliere ossidiana.

Il momento di maggiore ricchezza determinato dallo sfruttamento della lava nera, si colloca fra il 4000 e il 3000 a.C., nel Neolitico finale, quando la contrada Diana fu occupata da un grande villaggio, che ha dato il nome alla cultura stessa.

Diffusa in Sicilia ed in Italia centro-meridionale, tale cultura è caratterizzata da una ceramica a superfici rosse lucidate e da vasi con anse a rocchetto. Le genti di Diana praticavano l'agricoltura e la pastorizia per il sostentamento alimentare e filavano la lana, come attestano le fuseruole o pesi a forma circolare, impiegati per il fuso a mano.

Il villaggio di Lipari doveva estendersi fra i torrenti Ponte e Santa Lucia e aveva la particolarità di essere una stazione-officina dove

◀ Vasi della cultura di Diana





venivano accumulati blocchi di materia prima prelevati dalla zona Nord dell'isola, nei pressi del vulcano di Monte Pelato e dove si procedeva alla scheggiatura per staccare dal nucleo di ossidiana le lame e le schegge, che poi venivano trasformate in utensili. La scheggiatura produceva moltissimi scarti che venivano lasciati nei terreni.

L'abbondanza di materia prima permetteva di avere sempre a disposizione strumenti freschi e affilati nel taglio, di raffinare la tecnologia della scheggiatura e quindi della produzione e allo stesso tempo dava la possibilità di accumulare risorse economiche. L'ossidiana, che veniva esportata nel Mediterraneo attraverso una rete di scambi, rappresenta il primo esempio di commercio nella storia dell'uomo. Da Lipari partiva l'ossidiana e a Lipari arrivavano materie prime non presenti nell'isola, come la selce, l'argilla, alcune pietre dure. Gli scambi potevano avvenire anche a lunga distanza attraverso diversi passaggi, tanto che l'ossidiana di Lipari è stata trovata in insediamenti neolitici del nord d'Italia e in Europa.

Il villaggio di contrada Diana è stato solo parzialmente esplorato in occasione degli scavi per l'indagine delle tombe della necropoli greca e romana, la quale ha notevolmente danneggiato e in certe zone totalmente distrutto, i resti degli insediamenti più antichi. Nelle zone dove il villaggio di Diana si è ben conservato sono stati scoperti numerosi focolari, vasi in ceramica insieme ad una enorme quantità di ossidiana.

## Le cave di Ossidiana di Lipari nel Neolitico

L'ossidiana è un vetro naturale che ha origine quando un magma di particolare composizione, molto viscoso, fuoriesce da un vulcano e solidifica rapidamente.

La colata di ossidiana prodotta dal cratere del Monte Pelato nella parte Nord-Est di Lipari è stata datata da Jörg Keller con il metodo del radiocarbonio, e risale a 9000 anni fa. Gli studiosi hanno ritenuto che le colate di ossidiana durante il Neolitico, fossero principalmente localizzate nell'area del Vallone del Gabellotto nella località Canneto. Queste oggi sono parzialmente sepolte dall'enorme manto di pomice dell'ultima eruzione, avvenuta nel VIII sec. d.C.

Nelle località Canneto, Lami e Papesca sono stati scoperti due punti di cava sfruttati in età Neolitica durante la fase della cultura di Diana, dove l'ossidiana veniva estratta e lavorata per ridurla a lame o nuclei più facilmente trasportabili.

La violenta esplosione altomedievale ha formato il nuovo cono del Monte Pelato e gli altissimi depositi di pomice che sono stati sfruttati dall'industria mineraria fino al 2007. Con le recenti colate delle Rocche Rosse e di Forgia Vecchia ha avuto termine ogni attività di vulcanesimo attivo nell'isola di Lipari.



▲  
Ossidiana



Fra il materiale rinvenuto si distingue una statuina in argilla raffigurante un volto femminile, che si collega alle tante raffigurazioni femminili legate al culto della dea madre, dispensatrice di vita e di morte e quindi di rinascita.

La pianura di Diana fu abitata con altri insediamenti durante l'**Eneolitico** o età del Rame, fra il 3000 e il 2300 a.C.: sono state scoperte negli strati profondi, a circa 3 metri dal suolo attuale, testimonianze di vita

della cultura di Pianoconte e della cultura di Piano Quartara. La prima conosciuta nella Sicilia orientale ed in Italia peninsulare, è presente a Lipari in insediamenti individuati nella località eponima e in quelli della Rocca e di contrada Diana. La seconda si diffonde nelle isole Eolie durante l'Eneolitico finale e ha origini locali, con confronti con la cultura di Malpasso presente in Sicilia.

Dal 2300 al 1500 a.C. nel corso dell'età del **Bronzo antico e medio** (1-2) le isole Eolie vedono la straordinaria fioritura della cultura di Capo Graziano, che prende il nome dal promontorio dell'isola di Filicudi e che è stata suddivisa in due fasi: Capo Graziano I (2300-1700 a.C.) e Capo Graziano II (1700 - 1500 a.C.). In questo periodo l'arcipelago ha costituito un'importante base per il controllo di una rotta marina di primaria importanza per la quale passava sicuramente il commercio dei metalli, insieme ad altre risorse economiche. La lavorazione

dell'ossidiana è in piena fase di declino, fino ad essere del tutto abbandonata per far posto alla nuova tecnologia dei metalli. La posizione geografica dell'arcipelago agevolerà precoci contatti con l'Egeo attraverso scambi e importazioni di ceramiche micenee che si affermano soprattutto nella seconda fase di Capo Graziano. A Lipari sono noti due insediamenti, il primo, più antico, nella contrada Diana, il secondo sulla rocca del Castello riferibile alla seconda fase. Nella contrada Diana si conservano eccezionalmente piccoli settori di un grande villaggio a capanne di pietra, con pianta ovale e muri costruiti a secco. Si riconoscono anche strutture complesse, grandi recinti o muri di terrazzamento e canali per far defluire le acque. Le tracce del villaggio si estendono su tutta la piana e si ha l'impressione che doveva essere grandioso come fu imponente il cambiamento culturale rispetto al periodo precedente. In un solo punto della contrada Diana, presso le terme romane in via



Bernardino Re, è possibile vedere alcuni resti delle strutture del villaggio. Si tratta di un grande recinto, interpretabile anche come muro di terrazzamento, che protegge un ambiente ovale di minori dimensioni, risparmiato dalla costruzione di un impianto termale in età romana.

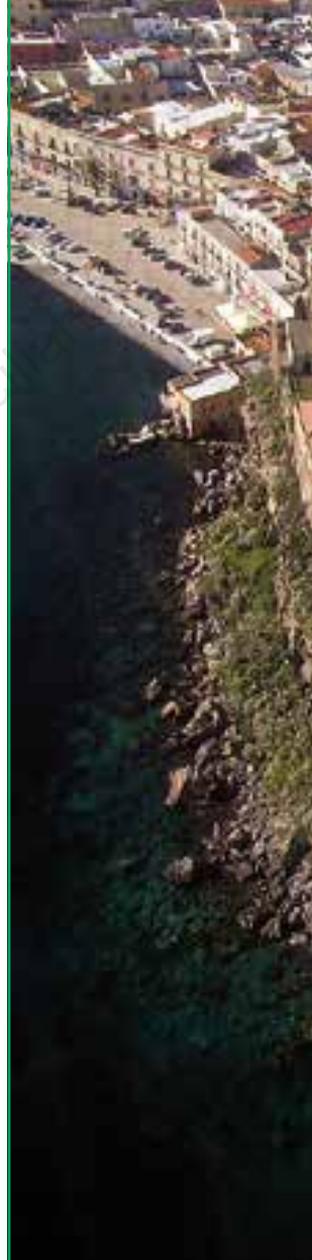
Laddove gli scavi hanno intercettato intatti gli strati preistorici, non sempre è stato possibile lasciarli visibili a causa della loro fragilità e della profondità: ad esempio un settore di capanna, trovato, miracolosamente intatto, a ridosso della cinta muraria greca sul suo lato esterno, è stato interrato per consentirne la conservazione.

Nel Museo Archeologico Regionale Luigi Bernabò Brea sono esposti gli oggetti rinvenuti che rappresentano il gusto e l'artigianato del periodo, ma anche la cultura di queste antichissime genti che abitavano le isole Eolie. Si possono vedere vasi in ceramica, macine per il grano, fuseruole, e piccoli vasi detti miniaturistici che venivano deposti forse con intenzioni rituali.



Sempre nella contrada Diana si conservano le tracce di una necropoli ad incinerazione composta da circa n. 31 olle chiuse da una lastra in pietra o in argilla, oppure da una macina, che dovevano contenere le ceneri del defunto. Vicino o all'interno delle olle vi erano anche alcuni vasetti di corredo. In questo periodo durante l'età del Bronzo antico e medio, il rito della cremazione è estraneo alle culture della Sicilia e dell'Italia peninsulare, mentre è praticato a Malta in una necropoli sviluppatesi nell'area del tempio megalitico di Tarxien, dalla quale prende il nome la facies culturale detta di "Tarxien Cemetery", che presenta forti analogie con la cultura eoliana di Capo Graziano. Intorno al 1700 a.C. il villaggio dalla pianura si sposta sulla rocca, probabilmente per necessità di difesa, e la piana di Diana viene abbandonata e usata per la coltivazione agricola. Inizia quindi la seconda fase di questa cultura, caratterizzata da una ceramica decorata con elaborati motivi incisi, che occupa nelle isole, zone di altura ben difese, come sulla Montagnola di Capo Graziano a Filicudi, San Vincenzo a Stromboli e Punta Megna a Salina.

Da questo momento le aree pianeggianti sono destinate alla coltivazione mentre gli abitati occupano le aree di altura, probabilmente per motivi di difesa e di sicurezza.





### Hom. Odissea 10, vv. 1-5

*Raggiungemmo l'isola di Eolo: in essa abitava  
Eolo Ippotade, amico degli dei immortali  
sulla isola che naviga: tutta circondata da un muro  
bronzeo indistruttibile, s'innalza una pietra nuda....*

## Le mura e la città

**Le mura di Lipari** - Come ad Ulisse, dal mare l'acropoli di Lipari oggi ci appare su un'alta rupe, dalle pareti inospitali, rocciose e del color del bronzo, simili ad un alto muro: il passo omerico non allude ovviamente ad una antica struttura edilizia, ma sottolinea come l'alta parete difenda la città. Il testo non rispecchia né una realtà protostorica, né una arcaica, in quanto gli abitati di VIII-VII secolo sia in Grecia, che in Magna Grecia e in Sicilia nei primissimi periodi della loro vita non sembra si siano dotati di mura difensive. Ciò nonostante è probabile che Lipara abbia avvertito ben presto la necessità di mura, pur o forse perché posta su un'isola raggiungibile da mille punti e, nonostante una rupe di circa 40 m., non sufficientemente garantita da attacchi a sorpresa di genti provenienti dal mare. Un attacco esterno può forse aver determinato la fine dell'abitato protostorico. Se non ad un attacco, ad un arrivo imprevisto e improvviso si deve anche l'insediamento degli stessi "fondatori" cnidi e forse rodi che danno vita, forse con i pochi autoctoni, a Lipara. D'altro canto Ippi di Reggio e Filisto di Siracusa ricordano le lotte di Lipara, nel VI e V secolo, con gli Etruschi: sul mare l'abilità marittima, la velocità, la conoscenza dei fondali, delle secche, dei venti e la destrezza

nel governo delle imbarcazioni eoliane potevano avere la meglio su navi d'alto mare, più grandi e pesanti. Ma sull'isola rimaneva la necessità di difendere i luoghi sacri e l'abitato da chi vi approdasse. La più antica struttura difensiva della polis è stata identificata in un frammento di muro, orientato Nord-Sud, lungo m 6,5: Madeleine Cavalier e Luigi Bernabò Brea nel 1954, lo hanno scavato, nel cuore della città (p.zza Salvatore D'Austria, già Monfalcone), per quanto era possibile, considerando la profondità a cui si trovava e la sua continuazione, al di sotto di edifici moderni. Attesta un paramento in opera poligonale regolare, a blocchi di dimensioni medie, realizzati coi litotipi dell'isola ed anche con la roccia della stessa acropoli. Nel punto massimo raggiungeva m 0,95 e le fondamenta, composte da due filari di pietre irregolari, sovrastavano di pochi decimetri alcune tombe dell'ultimo periodo protostorico (Ausonio II), che se non venivano inglobate e rispettate volutamente, almeno non ne erano distrutte. I materiali ceramici trovati nel terrapieno hanno permesso la datazione all'ultimo quarto del VI



Piccolo busto femminile in terracotta

sec. a.C., mentre la presenza di una fossa immediatamente all' esterno del paramento ha fatto supporre l' esistenza di un' area di carattere sacro e pubblico. In essa sono stati rinvenuti oggetti tardoarcaici e protoclassici, tra cui due frammenti di antefisse, una silenica e l'altra a nimbo, abbondante ceramica d'importazione e di produzione locale e un peso in bronzo, pari a una litra e mezza liparese (litra di gr. 109/102).

L'analogia costruttiva tra questo muro ed altri scoperti in anni successivi al suo rinvenimento, a Naxos e a Zancle (edificio B), possono suggerire che esso più che un segmento di un grande circuito urtico, sia da considerare pertinente ad un recinto o ad un edificio monumentale.



Ad una struttura di terrazzamento o ad un recinto potrebbe essere ricondotto un altro muro, scoperto nel 1983 e seguito per oltre 30 metri (tav. 1, 6). All'interno dell'area da esso delimitata gli scavatori hanno identificato due strutture edilizie con muratura "nella più caratteristica struttura poligonale", confrontata con quella delle case di Velia di VI-IV sec. a C. Per i due piccoli edifici, pur prudentemente,



è stata ipotizzata la pertinenza ad un santuario suburbano, che completerebbe verso nord una fascia di strutture connesse al sacro e, ancora più a sud, un luogo di culto, documentato per l'età classica ed ellenistica e scavato nella trincea XXIII (tav. 1, 5). Anche a Lipara, come in tutta l'area magno greca e siceliota nel corso della seconda metà del V sec. a.C. le esigenze di difesa e l'organizzazione del territorio mutano, soprattutto a causa delle vicende che coinvolgono l'occidente durante e dopo la guerra del Peloponneso e le battaglie tra Atene e Siracusa, nella cui sfera d'azione e di influenza rientra l'arcipelago eoliano.

In un momento ancora successivo, alla fine del V e soprattutto nel primo quarto del IV secolo a C., si assiste agli scontri tra i siracusani, comandati da Dionigi, i loro alleati sicelioti, e i loro nemici, gli etruschi ed

i cartaginesi, scontri che interessano tutte le poleis e toccano le acque ed i porti liparesi. Sappiamo che le operazioni militari sono all'origine della personale partecipazione di Dionigi alla progettazione e all'organizzazione dei cantieri per la costruzione di alcuni tratti delle mura di Siracusa. Oggi, inoltre, è noto che le strutture difensive siracusane, diversificate e rispondenti a differenti problemi della poliorcetica e delle tecniche di assedio e di attacco (l'uso di catapulte, torri incendiarie ecc.), non sono da ascrivere solo alla attività di Dionigi, ma, dopo la sua morte e durante tutto il IV e la prima metà del III secolo a.C., in seguito agli eventi bellici determinati soprattutto da Timoleonte, Agatocle e Ierone II vengono ampliate e perfezionate. Pur nelle loro diverse forme, rappresentano sempre il modello e il prototipo ai quali si rifanno gli architetti delle altre città. I circuiti murari, vere "corone" e simboli della città, inglobano vaste aree, nelle quali l'edificato costituisce solo una parte insieme ad aree agricole o di asilo e di pascolo di greggi e mandrie. Le mura condizionano e sono connesse ad apparati idraulici e per la regolamentazione dei corsi d'acqua, alle reti viarie e ai percorsi di accesso ai porti, alle agorai ed a diversi centri di aggregazione della vita civile e religiosa. All'esterno delle mura si dispongono alcuni luoghi di culto, di contatto e di scambio e le "città dei morti".

A Lipara sono realizzate bellissime cortine murarie, costruite con blocchi di pietra di notevoli dimensioni. La forma squadrata dei blocchi, il peso e la perfetta messa in opera ne garantiscono la tenuta statica e la sopravvivenza, nonostante i fenomeni sismici, gli agenti atmosferici, i periodi di abbandono e di mancata manutenzione. Sono circuiti che solo gli spoliai tardo romani e medievali riusciranno a smantellare e l'interramento a nascondere.

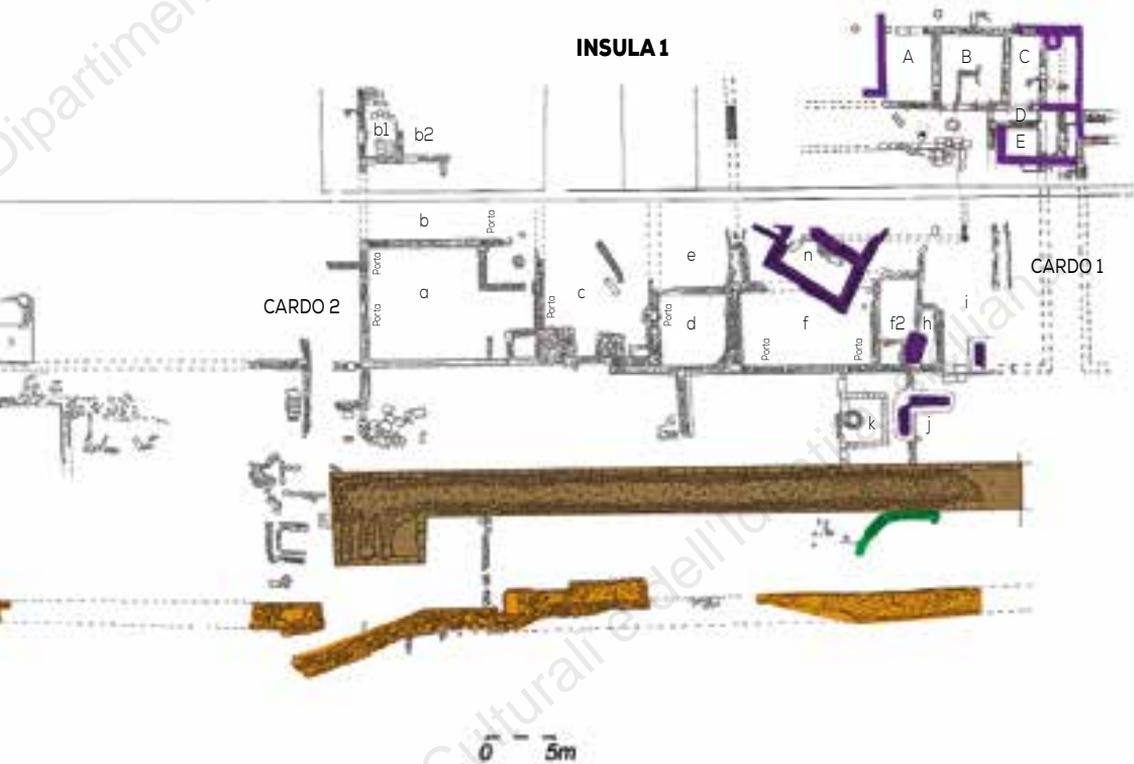
**Le mura dell'Acropoli** - Delle mura che trasformano la rupe in rocca con la realizzazione di un sistema difensivo non è rimasto molto, ma permangono innumerevoli tracce nei blocchi, a volte enormi, reimpiegati in tutti gli edifici del castello e nei rivellini e baluardi della mura di età spagnola (XVI sec.). Sicuramente al muro urbico (*teichos*), che coronava l'acropoli apparteneva una torre che nel 1928 Paolo Orsi fa rilevarericonoscondone l'antichità e le successive trasformazioni d'età normanno sveva e spagnola. Di essa rimangono solo i primi due filari pseudoisodomi a grandi blocchi parallelepipedi che col loro rosso si stagliano contro la roccia bionda della rupe, dando alla torre Nord un aspetto di particolare solidità. Altri blocchi sono leggibili nelle pareti che sovrastano p.zza Mazzini, nell'abside sinistra della cattedrale, che sembra elevarsi su una torre preesistente, nei muri del convento, del chiostro normanno e dell'ex palazzo vescovile, oggi padiglione museale, nelle lesene e nella base del campanile, nei pilastri e persino in alcuni gradini degli altari della chiesa di S. Maria Immacolata.



Pianta dei principali monumenti rinvenuti nella contrada Diana



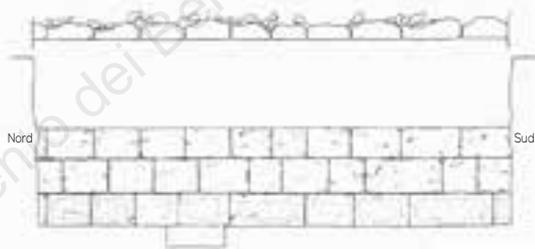
## INSULA 1



- Età del Bronzo - Cultura di Capo Graziano II mil. a.C.  
Bronze Age - Capo Graziano culture II mil. B.C.
- Età Greca IV sec. a.C.  
Greek Age IV century B.C.
- Età Romana Repubblicana I sec. a.C.  
Roman Republican Age I century B.C.
- Età Romana Imperiale I-II sec. d.C.  
Roman Imperial Age I-II century AD
- Età Romana Imperiale tra il 365 d.C. e il VII sec. d.C.  
Roman Imperial Age between 365 AD and VII century AD

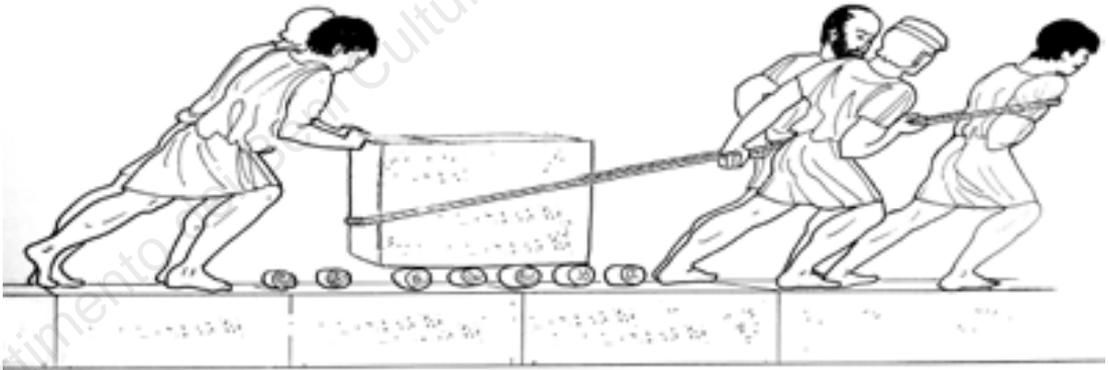
**Le mura della pianura** - Meglio conservate e note sono le mura della pianura interrata per molti secoli, fortemente saccheggiate già in antico e delle quali forse è stato intercettato casualmente un tratto, tra il XVIII e il XIX secolo, erroneamente interpretato come banchina portuale. Di questo circuito nella pianura sono stati messi in luce quattro spezzoni; per una lunghezza di circa 235 mt. (tav. 1, 4). Partendo da sud ricordiamo il primo tratto antistante all'edificio delle scuole elementari, il secondo all'angolo tra via M.F. Profilio e vico Scudo, il terzo nel tratto iniziale di via Diana-Marconi e l'ultimo nell'area agricola della Mensa vescovile, oggi Parco Archeologico di c.da. Diana.

In tutti i settori scavati è apparsa la stessa cortina muraria a doppio paramento in opera quadrata o pseudoisodoma e con due poderosi torrioni quadrangolari di circa 6,5 m di lato (pari a 20 piedi di cm 0,326). Il tratto davanti alle scuole non è più visibile, ma è stato rilevato e pubblicato. Altrettanto studiato è stato il breve tratto con torre prossimo a vico Scudo, a circa 163 m dalla torre di c.da Diana (pari a 500 piedi), mentre il piccolo settore sotto via Diana è noto solo da brevi cenni. In questa sede ci soffermeremo prevalentemente sui tratti visibili del Parco Archeologico e nell'area ad angolo con vico Scudo, che permettono di comprendere la natura e le caratteristiche di tutta la cinta.



**Parco Archeologico** - La cortina di circa 49 m (150 piedi) ha piano di posa impostato su un'unica quota per tutta l'estensione, ed è costituita da due muri paralleli, alla base di m.3,46 ca pari a ca 10,5 piedi. I due paramenti sono formati da filari di eguali lunghezza, uniti da "catene" di giunzione e da un riempimento massiccio "a sacco", di pietrame sbozzato e terra (*émplecton*) conservato solo per circa m.3,50 fuori terra. Il riempimento è realizzato con le stesse pietre del paramento.

I blocchi sono prevalentemente realizzati nella scoria vulcanica di Monte Rosa, ma non mancano altri litotipi, da Fuardo, Pulera e Serra. In alcuni blocchi si notano tracce di annullamento dei bordini destinati a proteggere spigoli ed angoli, gli specchi sono ben lisciati, pur rimanendo in alcuni tracce della regolarizzazione a solchi paralleli inclinati dovuti all'azione dell'asciamartello. In compenso pur essendo perfettamente connessi e con bordi combacianti, non presentano più le tracce di interventi condotti dopo la messa in opera, né lettere o marchi di cava e di cantiere.



Ogni concio soprastante è posizionato con giunto asimmetrico, cioè che evita la corrispondenza col giunto verticale del filare inferiore; l'asse longitudinale dei blocchi coincide con quello della cortina: non sembra ci siano blocchi posti di testa. Rari sono i fori scavati nella parte alta dei giunti o nelle facce superiori per consentire lo scivolamento e l'accostamento nella fase costruttiva. L'assenza di bugne e tenoni e di tracce di strumenti di sollevamento potrebbe suggerire un metodo di costruzione con rampe e con slitte su piani inclinati, mentre l'assenza di marchi potrebbe essere dovuta alla proprietà pubblica della pietra, alla mancanza durante la costruzione di controllo delle manovalanze e dell'organizzazione di cantiere. Vi è solo un caso di concio con due fori





all'angolo per il sollevamento che sembra da attribuire ad interventi di età posteriore alla creazione delle mura. Le mura raggiungono l'altezza massima di sei filari, in un solo breve tratto, ma per la maggior parte sono documentati tre filari nel paramento esterno e due nell'interno. I filari hanno leggere reseghie (cm 2,5-3). Ogni paramento sia esterno che interno è spesso circa cm 49-63. Tutti i conci risultano nella faccia interna non perfettamente regolarizzati, per cui al paramento continuo e perfetto del fronte corrisponde all'interno un profilo grezzo, con forti avvallamenti e protuberanze. Le catene o briglie poste a distanze ricorrenti di m 6.5 c.a corrispondenti al quarto-quinto filare, sono costituite da blocchi posti di testa, oggi sporgenti dall'emplecton per oltre m 0.40 e con una caratteristica forma appuntita, funzionale all'ammorsamento nei paramenti. Il fatto che i conci non siano perfettamente parallelepipedi rappresenta una anomalia e ci suggerisce metodi di estrazione caratteristici.

Tecnica di estrazione dei blocchi da una cava in grotta (elaborazione da Adam 2008)

Tecnica di lavorazione di macigni con inserzione di cunei

## Tecniche di realizzazione dei blocchi

In altre zone magnogreche o siciliane la tecnica di estrazione dei blocchi parallelepipedi regolari e di uguali dimensioni (isodomi) si basava sulla realizzazione di tagli nel banco roccioso, secondo schemi a maglie ortogonali, incisi nel piano livellato su cui si muoveva il cavatore, che realizzava blocchi con le tre dimensioni costanti: larghezza, lunghezza e spessore. Questo procedimento era adottato in cave sia all'aperto, che in grotta. A Lipari però non risultano scoperte cave di estrazione, di coltivazioni e di distacco con questo metodo: si può, quindi, presumere che per la realizzazione dei blocchi si usasse sfruttare le rocce vulcaniche locali, connotate da fratturazioni verticali nelle pareti delle falesie. Usavano poi lavorare anche gli enormi macigni erratici giacenti nelle aree delle colate, delle frane conseguenti il collasso degli edifici vulcanici. I cavatori trovavano cioè materiali già semi o totalmente staccati e che potevano essere utilizzati dopo essere stati trasportati e lavorati, senza che ne rimanesse traccia nel sito di rinvenimento.



▼  
Masso con fori dalla località Fuardo



In favore di questa ricostruzione ricordiamo in c.da Fuardo e Pulera alcuni massi erratici che conservano tracce di inserzione di cunei per il sezionamento e attestano una forma di lavorazione per finalità edili, mentre ad es. in loc. Chiesa Vecchia si notano massicci di roccia con pareti perfettamente a filo, frutto di ancora recenti attività estrattive, che sfruttavano le fratture naturali e lavorano in parallelo le facce. Sia le pareti a fessure che i macigni erratici

consentivano come si è detto una trasformazione in blocchi squadrati, ma non con sei facce lavorate. In molti casi sembra che le facce perfettamente lisce fossero solo cinque e vi fosse poco interesse a regolarizzare la sesta, che rimaneva solo sbazzata con la martellina. Possiamo pensare che questo fosse dovuto al suo essere destinata ad un impiego nel lato interno del muro, nel quale innanzi tutto non era vista e quindi non meritava cura ed, alla ricerca di massima aderenza di una superficie irregolare che poteva ammorsarsi meglio al riempimento, formato da spezzoni dello stesso materiale, scaglie di lavorazione e terra.

Non abbiamo sinora alcun elemento che attesti i modi di prelievo, trasporto e lavorazione (riduzione e sbazzatura) per i massi provenienti dal Monte Rosa, ma la facilità di lavorazione dei blocchi è attestata anche dalla scelta di questa pietra per la realizzazione di innumerevoli sarcofagi, creati con blocchi di misure piuttosto costanti e di spessore minore rispetto ai blocchi impiegati nelle mura. Possiamo spingerci a pensare che i blocchi dei sarcofagi siano da mettere in relazione con la tradizione di lavorazione e forse in alcuni casi rappresentino l'impiego di pezzi residuali, conseguenti alla preparazione dei grandi conci regolari. Anche nel caso dei sarcofagi sono preparate solo cinque facce e di esse solo una – destinata a diventare la parete della tomba – è liscia e lievemente im-



biancata. La sesta parete destinata ad essere completamente sepolta nella terra rimane solo sboccata, i blocchi inoltre sono spesso usati per la copertura della tomba stessa.

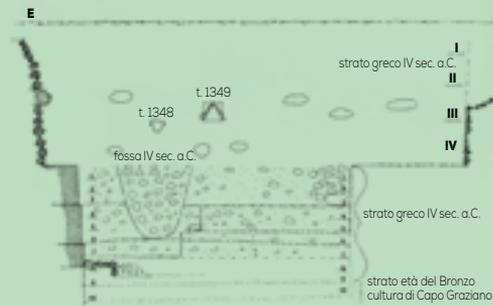
L'uso di questi sarcofagi risulta in base ai corredi, iniziare nella metà del V sec. e sembra soprattutto affermarsi nel IV sec. a.C.: ciò lascia pensare che la tecnica di estrazione inizi con questa finalità e successivamente sia utilizzata anche per le mura.

Per quanto concerne la realizzazione delle cortine i blocchi si impostano su uno strato preparatorio in ciottoli, scagliette e sabbia per l'allettamento. Come si è detto per tutta la lunghezza delle mura è stato creato un piano di posa alla medesima quota nel quale si sono calati questi blocchi che formano la fondazione, con tanto di resoga.

Il riempimento della trincea di fondazione sarebbe quello nel quale si è indagato con 8 o 9 tagli. In favore di questa lettura si pone l'osservazione che nel taglio 3 e nel taglio 6, corrispondenti al sommo del primo e del secondo filare, sono stati scoperti due strati di scagliette e di ghiaietta. Tali scaglie rinvenute alle quote dei filari potrebbero essere considerate il perfezionamento delle facce a vista dei blocchi, collegate al progressivo riempimento della trincea di fondazione. In essa lo strato di sfabbricini era utile pure per drenare il terreno. Solo il livello più alto, corrispondente al colmo del terzo fi-

▲ Sarcofagi in pietra del Monte Rosa, rimontati nell'area del Museo

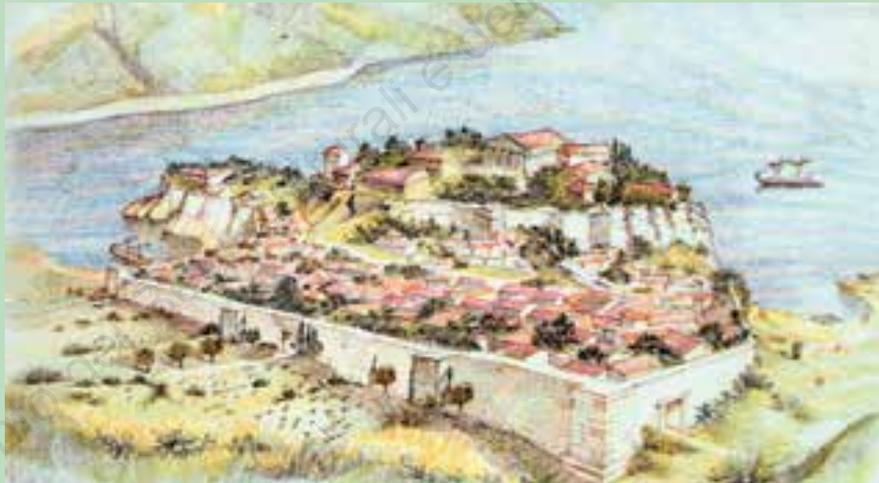
Sezione



lare rappresenterebbe il piano di calpestio antico nel quale si vengono ad impostare piccole aree di offerte o thusiai e una profonda discarica.

L'interramento della zona deve aver rappresentato uno dei massimi problemi per la vita delle mura, tanto da rendere necessario dopo tre secoli dalla la creazione, la rea-

lizzazione di un nuovo baluardo, durante le guerre tra Ottaviano e Sesto Pompeo, un aggere.



Ricostruzione ipotetica



◀ La torre con tre reseghe (con particolare nella muratura)

**Le torri della cortina muraria** - Sia in c.da Diana che in prossimità del vicolo Scudo vi sono due torri, di circa 6 m di lato e, per quanto indagato, con *emplecton*, con tre reseghe. Le torri, però, sono costruite senza toccare i paramenti murari, ai quali si accostano ma non si legano, creando un giunto verticale. Tanto che, per evitare la congiunzione della muratura delle torri con le cortine, in alcuni casi si ricorre a blocchi di dimensioni inusuali e minori. Solo nella cortina interna di c.da Diana già nella muratura della torre è impiegato un giunto verticale di connessione in un muro che forse ha subito dei rimaneggiamenti. Inoltre i filari della cortina e quelli delle torri risultano di dimensioni sensibilmente diverse, con conseguente impostazione dei filari a quote differenti: nella torre i blocchi sono di dimensioni maggiori e tra essi il più grande raggiunge di m 3,50.



Soprattutto la torre di c.da Diana è formata da blocchi di dimensioni eccezionali e tutta la struttura ne trae un aspetto di grande solidità, pur non essendo destinata a racchiudere un ambiente, ma solo a formare una piattaforma, riempita dall'*emplecton* e forse da catene.

Il fatto che le mura e le torri abbiano tessiture coerenti, ma con piani di posa non conti-



◀ La torre si appoggia al paramento murario

nui e che non siano ammor-  
sate consente due ipotesi: o  
si è in presenza di due diver-  
si momenti di realizzazione  
- e in tal caso si dovrebbe  
considerare la costruzione  
della torre successiva - op-  
pure che si sia optato per  
questa tecnica per ottenere  
una struttura più elastica e  
resistente ai frequenti, an-  
che se raramente distruttivi,  
fenomeni sismici.

Importante è infine l'os-  
servazione di M. Cavalier  
dell'esistenza di *"un termine  
netto, verticale, quasi a sti-  
piti, per tutta l'altezza dei  
filari più elevati, mentre solo quello di base (che qui è il secondo) con-  
tinua regolare. Si direbbe che qui si aprisse una postierla..."*

Potremmo quindi supporre che il muro - purtroppo oggi non visibile  
e al di sotto di un edificio preesistente - l'intervento di scavo prevedes-  
se a circa 49 m (diremmo a 150 piedi) dalla torre una via di accesso  
attraverso, come detto dalla scavatrice, una postierla. D'altro canto il  
tracciato che sarebbe entrato attraverso la piccola porta risulta molto  
probabilmente connesso al tracciato viario o *cardo* che in età romana  
congiungeva l'area al decumano urbano.





L'area della torre di via Profilio e vico Scudo ha rivelato principalmente due dati: uno spoglio sistematico e un ammasso di rovine tra le quali è stato scoperto un accumulo di monete o ripostiglio monetale.

La presenza delle monete riunite evidentemente in un contenitore e non trovate in antico tra le rovine, fornisce un *terminus ad quem* per l'uso della fortificazione che può essere considerata ancora efficiente durante la prima guerra punica e prima della conquista da parte dei Romani, ai quali Lipara si arrende nel 252 a.C.



**L'aggere** – Un altro elemento nettamente identificato nella pianura di c.da Diana è un muro privo di paramento impostato a m 1,5 al di sopra del livello di fondazione del muro a doppia cortina dal quale si distanzia circa 6 metri. Il muro, del quale è stata mes-



sa in evidenza l'estrema sommarietà costruttiva è stato messo in relazione con gli scontri tra Ottaviano e Sesto Pompeo e considerato edificato per fronteggiare l'attacco sferrato a Lipara, base. La vittoria navale del 36.a.C. al Nauloco ottenuta da Marco Vipsanio Agrippa, ammiraglio e generale di Ottaviano, il futuro imperatore Augusto, è stata considerata significativa per considerare l'aggere frutto della fortificazione di Lipara, quando intorno al 42 a.C. le azioni militari si spostano in Sicilia e soprattutto l'area dello Stretto diventa il cardine dello scontro. Questo evento è stato connesso alla costruzione, negli anni immediatamente precedenti il 38 a.C.

Il muro sembra utilizzare indiscriminatamente materiali strappati da strutture di diversa natura, e a sua volta divenire in età imperiale una cava di prestito per monumenti funerari.

◀ Le tracce della battaglia del 242-241 a.C. a ridosso delle mura (ricostruzione nel Museo Archeologico Lipari)

## L'abitato

### **Età romana imperiale I-II sec. d.C. / IV sec. d.C.**

L'espansione della città romana investe anche l'area a ridosso delle mura e viene occupata con la costruzione di due insule che si impostano sull'ampio spazio antistante le mura e nei lati brevi si collegano al decumano superiore, attraverso due cardines con andamento est-ovest, in direzione della porta e della postierla delle mura. L'insula 1 comprende le case A e B delle quali sono oggi visibili solo gli ambienti al piano inferiore. È stato messo in luce il muro che delimita l'insula ad Ovest e gli ambienti a, b, c della casa A; gli ambienti d, e, f, g, h, della casa B. I muri delle case presentano segni di ristrutturazioni con la tompagnatura delle porte, sia di accesso dall'esterno che comunicanti all'interno. Tali trasformazioni datate al IV secolo d.C. probabilmente hanno motivazioni statiche e sono collegate ad un cambiamento del livello di calpestio dell'area esterna.





All'interno dell'ambiente c sono visibili i resti di una scala di collegamento al piano superiore. Alla luce della presenza di un bancone con forno annesso, si può presumere che l'ambiente potesse essere, nella sua originaria destinazione, una bottega, come gli ambienti vicini.

Al IV secolo d.C. sono attribuiti ulteriori trasformazioni dell'area. Evidente è l'occupazione con la costruzione di nuovi edifici, degli spazi antistanti le mura. E accanto alla torre. L'ambiente k che si addossa alla cortina interna delle mura urbiche, presenta un pavimento a coccio pesto decorato con tessere musive bianche. Lo stesso ambiente è stato modificato con la costruzione di un pozzo e il conseguente taglio del pavimento. L'area del pozzo viene delimitata da un recinto quadrangolare composto da basole di pietra biancastra.

Interventi nella topografia successivi al IV secolo d.C. sono rappresentati dall'ambiente "n" costruito al di sopra delle case dell'insula con un orientamento completamente diverso. All'orientamento NS delle case si sostituisce un orientamento trasversale SW/ NE.

Inoltre, tratti di muri di età medievale sono presenti nello spazio prossimo al pozzo e una sepoltura era stata impostata al di sopra dei muri dell'ambiente h della casa B.

Al di là del cardo verso Nord si sviluppa un'altra insula della quale è stato individuato un tratto del muro di delimitazione ed una casa, chiamata "del mulino" per la presenza di numerosi elementi in pietra riconducibili ad attività di frantumazione e macinazione. Anche questo edificio, composto da cinque ambienti, dopo la sua costruzione nel I-II d.C., fu modificato nel corso del IV secolo d.C. Il muro antistante delimita un'altra area ancora non indagata.







## Le terme

A nord del parco di contra-  
da Diana ricade un complesso  
termale a carattere pubblico  
con mosaici pavimentali, da-  
tabile all'età imperiale romana  
(II-III secolo d.C.). Nel 1830 il ca-  
pitano di marina inglese H.W.  
Smyth rilevò e descrisse il mo-  
numento che era allora visibile.  
Nel 1950 si constatò che i resti  
delle strutture antiche si erano  
notevolmente ridotti. L'area è  
stata oggetto di scavi, restau-  
ri e interventi di valorizzazione  
negli anni 2003-2008.

L'edificio termale si situa  
presso il limite Nord-Ovest  
dell'abitato di età romana, non  
lontano dall'antico letto del tor-  
rente S. Lucia, il cui corso era  
probabilmente sfruttato come  
dimostrano le canalizzazioni  
rinvenute. L'area è anche nota

- ◀ L'impianto termale di età imperiale romana  
(II-III secolo d.C.). Il pavimento a mosaico del Caldarium



per la presenza di sorgenti calde naturali. Delle terme di età imperiale sono visibili il *frigidarium*, con pavimento in cocciopesto che conserva tracce di colorazione rossa, decorato con inserzioni marmoree e tessere policrome, adiacente al quale vi è una vasca intonacata per le immersioni in acqua fredda, alla quale si accedeva tramite alcuni gradini. Seguono il secondo ed il terzo vano, *tepidarium* e *caldarium*, che venivano riscaldati facendo passare l'aria calda attraverso i tubuli in terracotta che salivano lungo le pareti. Il pavimento ad ipocausto, cioè sostenuto da colonnine costituite da mattonelle quadrate dette *suspensurae* era ugualmente riscaldato dal vapore. Il *caldarium* è inoltre caratterizzato da un'ampia nicchia rettangolare presso la parete nord, mentre a sud sembra vi fosse una vasca semicircolare per i bagni caldi, disegnata dal capitano Smith ma oggi coperta dalla strada. Questi due ambienti presentavano in origine bei mosaici pavimentali in bianco e nero con motivi geometrici, pesci e creature fantastiche appartenenti al mondo marino. Nel secondo ambiente si conserva, al centro del pavimento campito a scacchiera, parte di un tondo in cui è visibile la testa di un grifone con coda da pesce trattenuto da un personaggio di cui restano il braccio e la chioma agitata, forse un tritone, mentre nel terzo ambiente rimangono solo pochi lembi di tessere bianche. Il tratto dove il mosaico manca è stato esplorato fino al piano di imposta delle *suspensurae*, per mettere in evidenza la preparazione del pavimento e il sistema di riscaldamento delle terme. I muri degli ambienti sono in calce e pietra locale; poco conservati in altezza, mantengono qualche traccia di intonaco. È stato inoltre messo in luce il sistema di canalette di scarico delle acque in direzione dell'antico corso del torrente S. Lucia. È probabile che una parte del complesso



monumentale sia stata obliterata da costruzioni di epoca recente: non si è infatti rinvenuta traccia dell'ingresso né dei *præfurnia* utilizzati per il riscaldamento dell'ipocausto.

Ad ovest dell'edificio termale compare un lungo muro con andamento Nord-Sud, realizzato in conglomerato cementizio, collegabile con un altro settore di muro, oggi al di là della strada, e riferibile probabilmente ad una recinzione – terrazzamento che definiva l'area di pertinenza delle terme, delimitando spazi aperti destinati ad attività ricreative.

Accanto e ad un livello inferiore a quello del complesso termale sono stati scoperti resti di muretti a secco relativi alle fondazioni di modeste case di epoca romana, sia antecedenti che, in qualche tratto, posteriori all'uso delle terme: si distingue quella che doveva essere la parte finale di un piccolo ambiente seminterrato o ripostiglio all'interno del quale è stata rinvenuta una discarica di ceramica.

Un saggio effettuato in profondità ha rivelato la presenza di una grande cisterna a campana, successivamente ricoperta, forse riferibile al I sec. a.C. – I sec. d.C., che aveva tagliato due tombe più antiche. Per la descrizione delle strutture di età preistorica si vedano pp. 13-15.

## Le sculture

Nell'area di contrada Diana, si sommano zone abitative, strade, aree di riunione e pubbliche, ampie come piazze, strutture termali e apparati difensivi, nonché una rete di canalizzazioni e una vasta zona di necropoli: tombe isolate, recinti e ipogei familiari o di corporazioni. Che in essa vi fossero monumenti ed edifici privati e pubblici con decorazioni di diversa natura, quali peristili con colonne e capitelli o ambienti con fregi e decorazioni parietali, lo lasciano presumere i rinvenimenti di sculture e di elementi architettonici, che si concentrano in questa zona e non trovano eguali a Lipari.

Le condizioni di rinvenimento sono disparate e per ora sfuggono eventuali possibili connessioni dei diversi pezzi. I materiali utilizzati sono marmi bianchi di provenienza lunense, a piccoli cristalli, e greca o micrasiatica, a cristalli larghi, e pietre di diversa consistenza.

Possiamo iniziare l'esame da un **ritratto femminile** (inv. 18461), scoperto nel 1993 (scavo XLV) accanto ad un grande lastrone ed a pietra-  
me, forse riconducibile ad un monumento. L'insieme era prossimo ad un muro, considerato di limite della necropoli, e al letto del torrente (ML XI, 2 figg. 119 e 120). Tale zona è poco discosta dal limite orientale dell'area demaniale ed è prossimità ad un grande ipogeo (tav. 2, 14). La testa è forse da inserire nella controversa serie dei ritratti di Domizia, moglie di Domiziano, o è fortemente condizionata dall'iconografia dell'imperatrice. Spezzata all'attacco del collo e fortemente dilavata, tanto che a stento se ne leggono i tratti del volto, presenta un'alta acconciatura di



riccioli, realizzati con forellini a trapano e con fori, oggi particolarmente evidenti per lo stato di corrosione del marmo. La corona di riccioli, evidentemente posticcia, incornicia, formando un triangolo, la fronte non molto alta e delimitata, da arcate sopracciliari tondeggianti. Gli occhi erano grandi, delineati da palpebre evidenti, le guance paffute e con zigomi poco netti, il naso diritto, a base piuttosto larga, la bocca piccola e a labbra socchiuse, il mento rotondo ed evidente. Delle orecchie si leggono i lobi, al di sotto della corona di riccioli: questa era sostenuta da un diadema, di cui è rimasta la traccia in negativo. Sulla testa i capelli a trecchine, sono riuniti in appuntiti gruppi di tre, tanto da essere stati impropriamente letti come una corona radiata. Confluiscono in una treccia gonfia e morbida, che forma uno chignon. Il ritratto trova evidente risonanza in uno oggi a Siracusa da Centuripe (Museo archeologico P. Orsi inv. 33263, nel quale R. Patanè riconosce Clodia P. f. Falconilla), di modesta qualità, e, come si è detto, in esemplari di ottimo livello, raffiguranti Domitia Longina, (Parigi, Louvre Ma1193NIII2662, Copenaghen, Inv. IN 769, e Firenze Uffizi 1914, 134, già considerato da Mansuelli di Giulia, lettura che, forse, ha influenzato i primi editi del nostro). Infine si notino assonanze anche con le teste da Ostia, da Piazza Armerina, da Palermo, da Roma (Museo Naz. Romano, PM inv. 4219), postumi e quindi influenzati dallo stile adrianeo (essendo Domizia vissuta sino al 126 d.C.) o formanti una serie di ritratti privati di buona conservazione, sempre fortemente ispirati dalla ritrattistica ufficiale.

A questa testa segue, sia per sito di rinvenimento, che per cronologia di realizzazione la **testa maschile**, (inv. 14014), trovata in un terreno di riporto all'interno del Parco. È in marmo bianco, patinato,



realizzata a tutto tondo e solo con una depressione alla nuca per consentirne l'inserimento in una composizione complessa, dotata di fondo staccato. Per la forte torsione del collo verso la sua sinistra ci propone una figura in una posizione contorta, quale è spesso quella data dagli scultori a soggetti non armati, che stanno per soccombere in uno scontro. Analoghe posture hanno i barbari nelle scene di battaglia riprodotte su sarcofagi di notevole impegno formale e di grandi dimensioni, quali i cd "Amendola", "di Portonaccio" (180 a.C. c.a) o "grande Ludovisi" (metà del III sec. d.C.), notissimi prodotti della scultura funeraria. Nel caso della testina liparese, però, già da L Bernabò Brea detta di barbaro, i tratti non assumono i connotati ferini attribuiti ai barbari nei predetti sarcofagi, né la resa dei capelli, della barba e dei baffi attesta l'esasperato uso del trapano e del trapano corrente, che forma ciocche a fiamma, rimanendo la composizione compatta, il viso molto umano, il volto dai grandi occhi infossati e con una corta e curata barbetta. Si può quindi considerare la testa, che esprime dolore e sforzo supremo, quella di una figura di un combattente vinto, forse già inginocchiato e che resiste con le ultime forze, prima di cadere. È molto probabile appartenga ad un sarcofago, ma si data all'età tardo antonina e difficilmente può essere messa in relazione con Plautilla e la sua famiglia. Essa attesta un relativo benessere al pari dalle vicine terme, delle produzioni di contenitori, delle oreficerie e di altri indicatori per la Lipara medio imperiale.

Dagli **scavi condotti nell'area demaniale** provengono numerosi frammenti marmorei e una statuetta frammentata: non per tutti sembra sia indicata una deposizione primaria, ma sembrano frutto di

una dispersione, conseguente eventi non più ricostruibili e forse legati in parte alle ricostruzioni, agli spostamenti di rovine e di terra, nonché agli interri conseguenti al terremoto, che nel 365 d.C. sembra aver distrutto Lipara.

In marmo a grana fine, riconosciuto lunense, è scolpito un **giovane e piccolo satiro** (inv. 11535), che sostiene con le braccia piegate all'indietro un cesto, coperto da un panno che forma larghe pieghe, a sua volta base di un elemento circolare, quale poteva essere un piccolo capitello a cespo o un contenitore. Non è possibile stabilire se la figura fosse stante o inginocchiata, come lascerebbe intuire la proiezione in avanti del busto. La testa è tonda e circondata da schematiche ciocche di capelli, la parte superiore del volto conserva fronte, sella nasale, orbite e occhi dalle palpebre nettamente segnate, la parte inferiore abrasa non permette di riconoscere naso e bocca. Sostanzialmente privo di collo ha il torace morbido e pieno, proprio di un bambino. Per analogia con sostegni analoghi se ne può proporre una datazione ad età adrianeo-antonina. Ad un'altra statua in marmo di bambino sono da ricondurre il frammento con l'attacco del bacino e le anche, nonché la gamba sinistra fino al ginocchio

Dallo scavo del 1969 che ha messo in luce il vano antistante la casa A, lungo il "cardo" 2, proviene una statua (inv. 11530, h. cm 63) che raffigura **una bambina**, appoggiata ad un pilastrino e con un mantello che lascia scoperto il corpo e dal capo ne avvolge la parte posteriore, formando sulla spalla destra un gruppo di pieghe analoghe a quelle che ricadono dal braccio sinistro. Ha il capo scartato a destra, capel-

li lisci, a sottili ciocche bifide, corti sulla fronte e che si spartiscono al di sopra dell'occhio sinistro, terminando alla mandibola con riccioli. In testa ha un cercine annodato alla nuca e di cui appaiono i nastri piatti sul petto. Il volto è sorridente e paffuto, gli occhi piuttosto infossati con palpebre superiori pesanti ed inferiori turgide, hanno grandi iridi lievemente segnate, il naso, nonostante la frattura che lo ha annullato, sembra fosse regolare, come la bocca socchiusa. Il braccio sinistro, è lievemente scostato, sorregge il mantello, che ricade in fitte pieghe sul pilastrino. Il braccio destro è rilasciato lungo il corpo. Il busto è arcuato, il ventre prominente e l'anca destra è più alta, essendo la gamba portante, mentre la sinistra scarica è avanzata oltre il pilastro. Per le caratteristiche di realizzazione, quali le palpebre e il rendimento delle superfici e delle pieghe, si può inserire tra le produzioni di età medio antonina.



La statua non era l'unica di soggetto infantile, visto che sono stati rinvenuti a pochi metri dal "cardo" 2 (casa dei Mulini) vari frammenti riconducibili a statuette analoghe: un piccolo avambraccio sinistro piegato al gomito, coperto da un sottilissimo panneggio e con la mano che stringe un oggetto non definito e una mano con il polso e parte di un panneggio (inv. 11532 a e b) oltre ad un piede, forse con sandalo (inv. 11534) e un bustino di bambina o giovinetta (inv. 11531), tutti di dimensioni proporzionate. Purtroppo mancano elementi per poter ipotizzare che le statuette fossero connesse in un unico gruppo o apparato. Nell'area dello Stretto (a Reggio e a Messina) il marmo e la tecnica con cui questi pezzi sono realizzati trovano confronto in un complesso di sculture di età antonina, di produzione forse unitaria e di officina non urbana: una di carattere funerario, raffigura un erote, mentre altre sono ritratti imperiali, privati o di ricostruzione e immagini di divinità. Per la nudità la statuetta potrebbe essere collegata al processo che porta a collocare ritratti femminili molto realistici su corpi ideali, nudi, riferibili alle iconografie di Venere, di Omphale, di Arianna. Un processo di *Consecratio in forma deorum*, sviluppatosi sulla scia delle *consecrationes* degli imperatori e che deve aver subito l'influsso della *consacratio* tributata alle imperatrici delle case di Traiano e degli antonini, sinora non approfondito per statue di infanti. Non sembra si possa ricondurre a una vivente, per la presenza della benda e in considerazione del luogo di rinvenimento, prossimo alla necropoli. Dovremmo ricordare i numerosi ritratti di bambini e giovinetti della famiglia imperiale di età antonina e pensare che riprenda un'iconografia imperiale, o imiti opere create per i figli dell'imperatore, secondo il processo già evidenziato per la testa, forse ritratto privato, di età flavia. Infine la

presenza della corona e del mantello che vela il capo oltre alla possibile presenza di una patera nella mano sinistra potrebbe spingere ad un generico richiamo alla pietas e ad una azione sacrificale, connessa forse più che ad una precoce iniziazione, ad una proiezione nel futuro, quando la bambina, raggiunta la maturità sarebbe diventata una donna attenta al culto degli dei.

Non in marmo ma in una pietra di color camoscio sono due teste ad alto rilievo. Il fatto che la loro parte posteriore sia perfettamente completata e coperta della stessa preparazione che ne imbianca la parte anteriore e, d'altro canto, si notino degli apprestamenti per un fissaggio, ne fa due elementi decorativi, forse piccole erme o parti terminali di sostegni. L'una proviene dall'insula a nord del Cardo 2 ed è una **raffigurazione di Dioniso**, (inv. 11531), nell'aspetto noto da una statua di Delfi. Ha i capelli bipartiti e raccolti in un'acconciatura arcaizzante, con trecce al di sopra delle orecchie, un volto con grandi occhi e tratti regolari, mandibola e mento evidenti ed un collo robusto, nonostante la frattura.

Dall'insula a sud del cardo 2, dalla casa A vano C proviene una **testa di soldato** (inv. 11537, con elmo decorato da protuberanze e cimiero centrale. L'elmo privo di visiera è a falda svasata e ha grandi paragnatidi a motivo lineare. Il volto ha labbra carnose e socchiuse, ma è realizzato con profondi sottosquadri, tanto da far pensare che il pezzo renda l'immagine di un soldato con la maschera che ne protegge il volto e gli occhi, non visibili dentro i fori fortemente evidenziati.

Nonostante le fratture può essere considerato lontana citazione di un ritratto di dinasta ellenistico, al pari di una piccola erma del Fitzwil-



◀ Testa raffigurante Dioniso



◀ Testa di soldato con elmo

liam museum e di una testina del Museo di Arles, già ricordata dagli editori. Oppure può essere solo un pezzo che richiama il tipo del soldato "orientale" e nemico, al pari della testa elmata del trofeo d'armi del già ricordato sarcofago cd "di Portonaccio".

Infine possiamo ricordare un frammento di **zampa** unghiolata in un materiale leggerissimo. Purtroppo poco leggibile per le incrostazioni se non in pomice è forse in pietra "giuggiolena", pietra molto diffusa nella Sicilia sudorientale, usata perchè leggera, porosa ed elastica e che qui possiamo pensare forse impiegata solo per apparati decorativi. Un altro frammento sempre in una pietra leggera e che potrebbe essere anch'essa un calcare della Sicilia sudorientale, presenta una base e un piede infantile simile a quello realizzato in marmo.

Come si è detto allo stato attuale non è possibile ricostruire la funzione e la finalità che ha portato alla realizzazione di tante piccole statue o elementi decorativi: non sfugge la vicinanza ai luoghi di rinvenimento sia delle terme e degli spazi pubblici, sia di edifici sepolcrali dai quali non possiamo escludere i pezzi siano stati spostati già in età tardoantica.

## BIBLIOGRAFIA

BACCI G.M., CAVALIER M., VANARIA M.G., *Isole Eolie. Il termalismo nell'antichità*, Regione Siciliana, Assessorato Beni culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 2009

BERNABÒ BREA L., *Le fortificazioni greche di Lipari*, in *Saggi in onore di Guglielmo De Angelis D'Ossat*, Istituto di Storia dell'Architettura, Roma 1987, pp. 145-153.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Il castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Flaccovio, Palermo 1979.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *La stazione preistorica della Contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Meligunis Lipára, I, Flaccovio, Palermo, 1960.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *La necropoli greca e romana nella Contrada Diana*, Meligunis Lipára, II, Flaccovio, Palermo, 1965.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Lipari (Isola)*, in G. Nenci, G. Vallet (a cura di) *Bibliografia Topografica*, IX Siti, Scuola Normale Superiore, Ecole Française de Rome Centre Jean Berard, Pisa-Roma, 1991, pp. 81-185.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Scavi della necropoli greca di Lipari*, Meligunis Lipára, V, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1991.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Meligunis Lipára, VII, Accademia Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1994.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., SPIGO U., *Lipari. Museo Archeologico Eoliano*, Novecento, Palermo, 1994.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., VILLARD F., *Topografia di Lipari in età greca e romana. Parte I - L'acropoli, parte II - la città bassa*, Meligunis Li-

pára, IX, Assessorato Beni culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 1998.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Meligunis Lipára, X, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2000.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., VILLARD F., *Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, Meligunis Lipára, XI, parti I-II Assessorato Beni culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 2001.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., CAMPAGNA L., *Le iscrizioni lapidarie greche e latine delle Isole Eolie*, Meligunis Lipára, XII, Assessorato Beni culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 2003.

COLONNA G., *Gli Etruschi nel Tirreno Meridionale: tra Miti, Storia e Archeologia*, in *Etruscan Studies*, Journal of the Etruscan Foundation, 9,1-1-2002, pp.191 - 206.

DE MIRO E., *La via alternativa ed il periplo della Sicilia*, in "Lo Stretto crocevia di culture", Atti Taranto 1986, Napoli 1993, pp. 517-539.

*Guida Archeologica delle Isole Eolie*, Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Messina, Assessorato Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 2009.

GRAS M., *De l'appareil polygonal. Commentaires depuis Naxos de Sicile*, in M.C. Lentini (a cura di) "Naxos a quarant'anni dall'inizio degli scavi", Atti della Tavola rotonda, Giardini Naxos, 26-27 ottobre 1995, Palermo 1998.

MASTELLONI M.A, *Archeologia e numismatica: tre ripostigli di Lipari (ME)* in "La Sicilia tra l'Egitto e Roma La monetazione siracusana dell'età

di Ierone II", Atti seminario di studi 2-4-12-1993, Messina 1995, pp. 401-426.

MASTELLONI M.A., *Sculture del Museo di Messina*, Quaderni Museo Messina, 11, Palermo 2008, pp. 116-151.

MASTELLONI M.A., *Cave e materiali utilizzati in alcuni monumenti di Siracusa*, in "Le cave nel mondo antico: sistemi di sfruttamento e processi produttivi", Convegno Internazionale Padova 22-24 novembre 2012 Arquelogia de la Construcción IV, Anejos de Aespa J. Bonetto, S. Camporeale, Pizzo eds., Merida 2014, pp. 223-245.

MASTELLONI M.A., *Libertini e Orsi nelle Eolie e gli inizi della ricerca archeologica*, in "Archeologia in Sicilia tra due guerre", Modica 5-7 giugno 2014, cds.

MASTELLONI M.A., *Statuetta di bambina "capite velato"*, in "Mater. Percorsi simbolici sulla maternità", Roma 2015, pp. 120-121.

MASTELLONI M.A., PIAZZA F., SPIGO U. (a cura di) *Enrico Pirajno di Mandralisca, umanità, scienza e cultura in una grande collezione siciliana*, Palermo 1997-1998.

MASTELLONI M.A., SPIGO U. (a cura di) *Agli albori della Ricerca Archeologica nelle Eolie, scavi e scoperte a Lipari nel XIX secolo*, Messina 1998.

MERTENS D., *Città e monumenti dei greci d'occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006, pp.198-99.

ORSI P., *Lipari, Esplorazioni archeologiche*, in *Notizie Scavi*, 1929, pp. 61- 97, *Ricognizione a Salina*, pp. 97-101.

ROSSO E., *Ritratto di Domizia*, in "Divus Vespasianus. Il Bimillenario dei Flavi", Roma 2009, p.425, cat. n. 20.

TRÉZINY H., *Les techniques grecques de fortification et leur diffusion la périphérie du monde*

*grec d'Occident*, in P. Leriche, H. Tréziny (edd.) "La fortification dans l'histoire du monde grec" Actes du Colloque Int. Valbonne 1982, Paris 1986, pp. 185-200.

TRÉZINY H., *Aspects des fortifications urbaines de la Grande-Grèce dans la deuxième moitié du IV e s. av. J.-C.*, in "Alessandro il Molosso e i «condottieri» in Magna Grecia", Atti del Convegno, Taranto-Cosenza, 2003, Taranto, 2004, pp. 595-631.

TRÉZINY H., *Les fortifications archaïques dans le monde grec colonial d'Occident*, in "Quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo. Guerra e pace in Sicilia e nel mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra", Erice 12-15 ottobre 2003, Pisa, 2006, pp. 255-266.

TRÉZINY H., *Fortifications indigènes et fortifications grecques dans l'Occident grec*, in Actes des séminaires 2006-2008 dans le cadre du programme européen Ramses (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 3), Paris, 2010, pp. 557-566.

TUSA V., *Sarcofagi romani di Sicilia*, Roma 1995 (II ed.).

VANARIA M.G., *La testa ritratto di Iulia*, in Bernabò Brea L., Cavalier M., Villard F., *Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, Meligunis Lipàra, XI, II Assessorato Beni culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 2001, pp.702-704.

ZANKER P., *Un'arte per l'impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano*, Milano 2002, pp. 198-211.

ZANKER P., *Da Vespasiano a Domiziano, immagini di sovrani e moda*, in "Divus Vespasianus. Il Bimillenario dei Flavi", Roma 2009, pp.62-67.



Saggio gratuito fuori commercio ai sensi del D.P.R.  
26 ottobre 1972 n. 633 art. 2 comma 3 lettera d.

ISBN 978-88-6164-343-7



9 788861 643437